



I NUMERI

Nove dipartimenti con 500 posti letto

L'Ente ospedaliero «Ospedali Galliera» ha conservato una posizione peculiare tra le strutture sanitarie pubbliche, mantenendo la propria personalità giuridica in presenza di riforme di cui alle leggi 132/68, 833/78 e - più recentemente - 502/92 e successive modificazioni e integrazioni. Nel 1995 è stato riconosciuto ospedale di rilievo nazionale e di alta specializzazione. Comprende nove dipartimenti sanitari, 34 strutture complesse e 11 strutture semplici, 500 posti letto. Garantisce una media di oltre 17mila ricoveri ordinari l'anno, 10mila interventi chirurgici, 2 milioni di prestazioni ambulatoriali e 50mila accessi al pronto soccorso. Il Galliera può contare su 1750 dipendenti, di cui 350 dirigenti medici, sanitari e amministrativi e 900 infermieri, tecnici di laboratorio e di radiologia, terapisti. Il Galliera continua a caratterizzarsi come ospedale che sia aperto al territorio e ai cittadini per offrire risposte efficaci alla domanda di salute: dal febbraio scorso è attiva la Rsa-Galliera con 49 posti letto.



LA SANITÀ DI ECCELLENZA

Celebrati i 120 anni dell'ospedale Galliera di Genova dai cardinali Bagnasco e Tettamanzi

Messaggio di saluto del cardinale Bertone. Presenti anche le massime autorità civili

DAL NOSTRO INVIATO A GENOVA PAOLO VIANA

Bagnasco: è la persona il criterio della scienza

Si chiama Ospedali Galliera, ma per i genovesi è «la Duchessa». Se dare il nome è un atto d'amore, questo è il segno della riconoscenza popolare tributata, per 120 anni, a una donna e alla sua intuizione. Che la cura dell'uomo sofferente accomuna Vangelo e modernità: «La Duchessa di Galliera, Maria Brignole Sale - ha spiegato ieri il cardinale Angelo Bagnasco aprendo in palazzo Ducale le celebrazioni dell'anniversario - volle un luogo in cui tutti i malati, specie i meno abbienti, potessero trovare terapie attente e accoglienza affettuosa nel passaggio storico verso la modernità. Un'ispirazione che nasceva dalla fede cristiana, che affina lo sguardo verso i bisogni dei tempi e sospinge a trovare le risposte adeguate per il bene della persona e della società intera». Questa spinta permette di accorciare anche la distanza tra fede e scienza, purché si ricordi che «il limite di ogni espressione umana e quindi an-

Il presidente della Cei: l'uomo deve essere il fine delle scelte. La ragione può arrivare a identificare un'antropologia vera

st'anniversario. Infatti, sarà perché nelle sale del Galliera sono passate un po' tutte le famiglie liguri, come ha ricordato il presidente della Regione Claudio Burlando, o perché l'ospedale ha contribuito in modo significativo alla crescita del sistema sanitario ligure, ma al convegno su «Innovazione tecnologica e umanizzazione» erano tutti d'accordo: il nuovo Galliera s'ha da fare e dev'essere all'altezza della sua tradizione. Costerà 160 milioni. Il progetto è stato approvato e il protocollo sarà sottoscritto nelle prossime settimane, hanno confermato Burlando, il sindaco Marta Vincenzi, l'assessore regionale alla Salute Claudio Montaldo e il presidente della Provincia Alessandro Repetto. Si parla di cantieri dal 2011, *cadeau* genovese alle celebrazioni per l'Unità d'Italia. «Sarà un ospedale più com-

patto e più efficiente - ha assicurato Burlando - e rispetteremo la sua funzione. Vogliamo migliorare gli standard della sanità pubblica, che in Liguria peraltro sono già alti. Non importa chi presiede il consiglio d'amministrazione di un ospedale, quel che importa è avere una sanità cui possano accedere tutti». Esattamente quello che chiedeva la duchessa di Galliera, che volle affidare la gestione dell'ospedale alla Chiesa per assicurarli «un certo stile di intensa umanità evangelica che si doveva manifestare nei gesti più decisivi come in quelli più piccoli e quotidiani» come ha spiegato Bagnasco, rammentando la sollecitudine dei suoi predecessori, dal cardinale Giuseppe Siri, al cardinale Giovanni Canestrì, al Segretario di Stato, il cardinale Tarcisio Bertone, il cui messaggio di saluto ricorda che «dal ri-

spetto e dalla difesa della vita dipende la qualità autenticamente umana della convivenza civile». La Chiesa genovese considera lo stile Galliera «un imperativo mai concluso e da tutti desiderato» perché «nell'istanza di umanizzazione dell'ospedale» si specchia quella della società, ha spiegato il presidente della Cei, aggiungendo che «quest'istanza di umanizzazione dell'ospedale chiama in causa la dimensione etica». Il cardinale ha ricordato che la morale discerne diritti e doveri dell'uomo e che essi «si situano non solo all'interno della singola persona ma anche nei rapporti che intercorrono tra le persone, determinando come prima esigenza morale quella della giustizia. E, questa, la virtù cardinale che esige di «dare a ciascuno il suo», dove il primo e fondamentale «suo» è la dignità

personale», la quale rappresenta una sfida sia per il malato che per chi lo cura. Tuttavia, ha precisato, «il problema morale non può mai risolversi in un ambito di interiorità e di privatezza del singolo individuo: esso assume sempre un significato e un peso profondamente sociale. L'istanza di umanizzazione dell'ospedale riveste necessariamente una portata sociale e la morale, che custodisce e tiene viva questa istanza, sprigiona una responsabilità sociale che sfocia in una serie coerente di decisioni, scelte, azioni concrete - da parte dei

Approvato il progetto per rinnovare la struttura e mantenerla all'altezza della sua tradizione. Costerà 160 milioni, cantieri aperti nel 2011

singoli e della comunità - che toccano direttamente la complessa problematica delle strutture ospedaliere. L'ospedale è umano - ha concluso Bagnasco - quando riesce ad esprimere l'«assolutezza» della persona rispetto ad ogni altra cosa, e reciprocamente la «relatività» di ogni altra cosa alla persona». Per l'apunto, il «criterio».

che della ricerca scientifica è la persona umana, che diventa il criterio delle scelte» come ha ammonito Bagnasco, il quale come tutti gli arcivescovi genovesi presiede il consiglio d'amministrazione dell'ospedale. «Con il buon senso e l'aiuto della fede - ha detto - la ragione arriva a identificare una concezione antropologica vera e completa e la bioetica, come ogni altro aspetto del progresso, ha come scopo quest'antropologia». Non c'è quindi alcun conflitto, a meno di non limitare il progresso a un solo aspetto della persona. Al contrario, «fede e ragione sono pienamente alleate» perché la prima aiuta la seconda a identificare il concetto di uomo e «la stimola verso il bene integrale». «L'elemento religioso - ha aggiunto il cardinale Dionigi Tettamanzi, alla guida dell'arcidiocesi per oltre sette anni - non è un freno ma una garanzia per la ricerca. L'intelligenza non viene assorbita dalla religiosità, che invece è un richiamo forte a curare il malato, facendo tesoro della ricerca e della tecnologia e assicurando anche il servizio del cuore, un'attenzione scrupolosa, quasi una venerazione per ogni essere umano sofferente». Parole che riflettono il clima di condivisione in cui Genova festeggia que-



la storia

DAL NOSTRO INVIATO A GENOVA

Non c'è quella grande distanza che si crede tra i nanotubi di carbonio che portano i farmaci all'interno delle nostre cellule e le corsie che Maria Brignole Sale aprì ai poveri di Genova nel 1888. In entrambi i casi, a guidare il medico, si trova un'attenzione speciale per l'uomo, come ha ricordato Eugenio Santoro, vicepresidente del Consiglio di Superiore di Sanità, inquadrando al convegno per i 120 anni del Galliera il rapporto tra innovazione e umanizzazione in chirurgia: «L'atto medico prima ancora di essere professionale e scientifico è un momento di pietà e solidarietà» al punto che, ha spiegato, «la cura medica propriamente detta, ossia quella non chirurgica, cerca di interferire con l'evento malattia senza violare il malato, confrontandosi con esso ai margini del ring, quasi una campagna di persuasione, vissuta al capezzale dei malati, in uno con il sostegno morale e psicologico della pietà e della solidarietà, da sempre ed oggi più che mai». È legittimo credere che la Duchessa di Galliera la pensasse allo stesso modo,

Dalle corsie per poveri alle nanotecnologie. Una missione che attraversa tre secoli

A fine Ottocento, la duchessa Maria Brignole Sale destinò 10 milioni, rendite e terreni per realizzare un ospedale che fosse esemplare per tecnologia ed efficienza

quando destinò 10 milioni di allora, oltre a rendite e terreni, per realizzare tre nuovi ospedali, che in un secolo e più divennero uno solo, destinandoli ai poveri della Repubblica ligure e pretendendo che fossero esemplari per efficienza e tecnologia. Esigenze che ritornano: «L'ospedale del futuro dovrà essere diverso da quello di oggi - ha spiegato Adriano Lagostena, direttore generale del Galliera -». Il nuovo nosocomio sarà più flessibile, cioè avremo sempre delle piastre ma di dimensioni più piccole, la logistica permetterà di garantire anche sul piano delle strutture quell'umanizzazione della cura cui tendiamo». Per renderla possibile servono mezzi e uomini - «le tecnologie cambiano con rapidità vertiginosa e l'Università non prepara adeguatamente i giovani medici» ha commentato Lagostena - che devono stare al passo con la medicina descritta da Ugo Valbusa, fisico dell'Università di Genova, che ha condotto il convegno nel mondo delle nanotecnologie, tra dispositivi a nanometro, «setacci molecolari» per la separazione di frammenti di Dna e «punti quantici» che illuminano le proteine contenute nelle nostre cellule.

Paolo Viana



Il 24 aprile accogliamo Padre Pio nelle nostre case

Non c'è pace per i corpi delle anime beate. Come se i fedeli volessero rivivere i loro volti e i loro sorrisi, quasi un segno di «seconda vita» dei santi più amati. Nella storia della chiesa spicca il «dolce calvario» delle spoglie di Santa Rosa. Prima sepolta nella nuda terra, nel cimitero della sua parrocchia di Santa Maria in Poggio, oggi detta Crocetta: poi, constatato incorrotto il suo corpo, sistemata dentro la chiesa di Santa Maria in Poggio, quindi trasferita nel Mo-

nastero delle Clarisse di Viterbo. E oggi, a 750 anni dalla sua morte, nel Santuario di Santa Rosa, il suo piccolo corpo si può ammirare in un'urna di cristallo: straordinaria la conservazione del suo «Sacro cuore». Esempio più recente di «seconda vita» del beato per milioni di fedeli, è quello di Papa Giovanni XXIII. Il suo corpo, dalla tomba di marmo dei sotterranei vaticani è stato traslato nella Basilica di San Pietro. In una teca il suo volto: è stato ricoperto, per proteggerlo, da una

leggera maschera di cera, e rimodellato alle sue sembianze serene, quasi sorridente. Stesso progetto, quando sarà beato, è stato studiato per Giovanni Paolo II: la salma dovrebbe lasciare le Grotte Vaticane ed essere esposta nella Cappella di San Sebastiano, sulla destra della Basilica, accanto alla Pietà del Michelangelo. C'è già l'approvazione della Curia romana, presieduta dall'arciprete della Basilica di San Pietro, il cardinale Angelo Comastri. Manca solo il placet di Benedetto XVI, che ovviamente seguirà la beatificazione del suo prede-

cessore. Per la cronaca e la storia, nelle sue ultime volontà, il desiderio di Papa Wojtyła era una sepoltura come Santa Rosa di Viterbo, nella nuda terra. Ma ora prepariamoci al 24 aprile 2008: quel giorno verrà esposta, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, in una teca di vetro, il corpo di San Pio da Pietrelcina. A quarant'anni dalla sua morte, a novant'anni dalla comparsa delle sue tanto discusse stimmate. L'esposizione durerà alcuni mesi, assicura il vescovo di San Giovanni Rotondo-Manfredonia-Vieste, monsignor Domenico D'Ambrosio. Se si cal-

cola che a visitare la tomba di marmo di San Pio accorre ogni anno una media di sette milioni di fedeli da tutto il mondo, si possono spiegare i pro e i contro che l'avvenimento sta sollevando tra le autorità ecclesiastiche e i semplici pellegrini. Il giornalista vaticanista Giuseppe De Carli, che condurrà su Rai Uno la diretta del 24 aprile, assicura che le telecamere «addolciranno» al massimo la salma di San Pio. Infatti non è vero che il corpo del santo più discusso dell'ultimo secolo, sia stato imbalsamato. Nei documenti del processo di canonizzazione, infatti, si

legge che «l'ufficiale sanitario dottor Grifa praticò delle iniezioni di formalina per garantire lo stato di conservazione durante i pochi giorni dell'esposizione al pubblico: la bara era in acciaio ricoperta con una lastra di cristallo». Dunque, fedeli e no, si preparino ad un volto consumato di San Pio, ad una barba rada, ai suoi guanti di lana che proteggono ancora le mani. Tutti gli esperti che stanno trattando le spoglie del santo, hanno giurato sul Vangelo di non raccontarne i metodi usati per «addolcire» i tratti del cappuccino dei miracoli. «Di

sicuro», dice De Carli, «c'è che il corpo di San Pio resterà nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, dove lui predicò pace e amore fino alle ultime ore di vita. E i cappuccini hanno vinto la loro battaglia: la bara non verrà trasportata nella nuova grandiosa chiesa ideata dal geniale Renzo Piano. La fede, dicono i cappuccini, non ha bisogno di grandi costruzioni. In un piccolo altare si nasconde l'immensità del Paradiso». Dunque l'appuntamento con San Pio è per il 24 aprile. «Assicuriamoci», conclude De Carli, «che le immagini non impressioneranno gli ani-

mi più sensibili e soprattutto i bambini». Quando appariva in sogno ai suoi fedeli, padre Pio (chiamiamolo affettuosamente ancora così) portava pace e serenità, aiutava le creature in difficoltà a superare gli ostacoli della vita. Ecco, il 24 aprile padre Pio «apparirà» a milioni di anime: in quel momento ci inginocchieremo di fronte alle spoglie di un uomo che ha conosciuto anni di sofferenze, che è stato perseguitato, castigato, deriso. E che oggi, da santo, per un miracolo della scienza, entra in tutte le nostre case da umile vincitore.